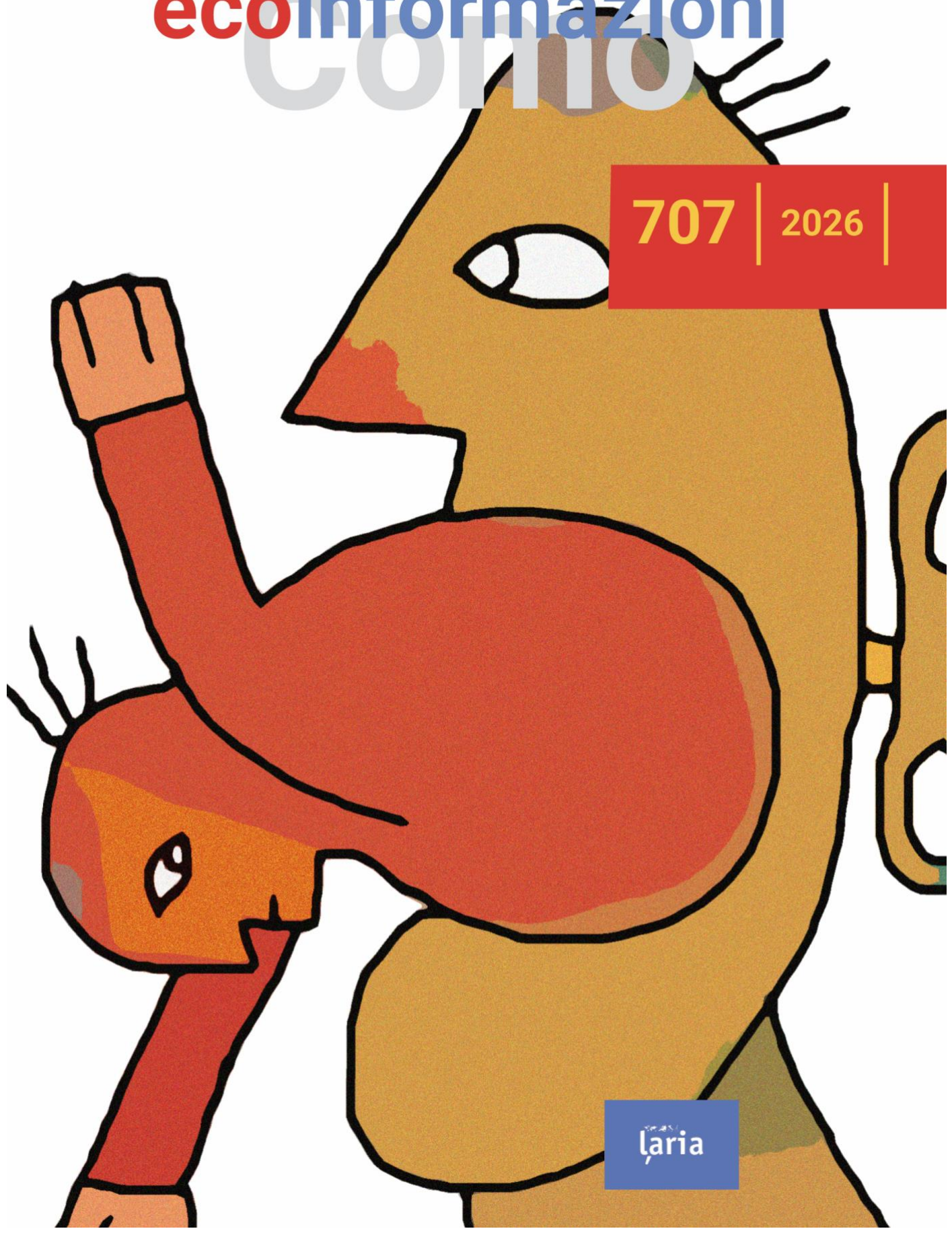


# ecoinformazioni

# Comino

707

2026



tras  
laria



707 | 16 febbraio | 2026

## ECOINFORMAZIONI

■ via Lissi 6, 22100  
Como tel 347.3674825 ■  
ecoinformazionicom@gmail.  
com ■ [www.ecoinformazioni.com](http://www.ecoinformazioni.com)  
■ DIREZIONE Fabio Cani, Jlenia  
Luraschi, Andrea Rosso, Gianpaolo  
Rosso (direttore responsabile), Sara  
Sostini ■ REDAZIONE Gin Angri,  
Antonia Barone, Federico Brugnani,  
Luciana Carnevale, Pietro Caresana,  
Marzio Catolfi, Luciano Conconi,  
Rosa De Rosa, Michele Donegana,  
Abramo Francescato, Nicoletta  
Grillo, Celeste Grossi, Mariateresa  
Lietti, Danilo Lillia, Marco Lorenzini,  
Adriana Mascoli, Luciana Mella,  
Giuseppe Milano, Daniele Molteni,  
Luigi Nessi, Dario Onofrio, Massimo  
Patrignani, Manuela Serrentino,  
Beatrice Travieso Pérez, Italo Nessi,  
Severino Proserpio, Valentina Rosso,  
Lorenzo Sanchez, Laura Verga, Grazia  
Villa, Stefano Zanella ■ GRAFICA  
E IMPAGINAZIONE Andrea Rosso  
■ PAGAMENTI Bonifico: Iban  
IT26M0501810800000016818312  
intestato a Arci ecoinformazioni aps  
■ PROPRIETÀ DELLA TESTATA  
Associazione ecoinformazioni - Arci  
aps ■ CONSIGLIO DIRETTIVO  
Fabio Cani (presidente), Gianpaolo  
Rosso (vicepresidente), Jlenia  
Luraschi (segretaria e tesoriera),  
Pietro Caresana, Luciano Conconi,  
Dario Onofrio, Massimo Patrignani,  
Sara Sostini ■ REGISTRAZIONE  
Tribunale di Como n. 15/95 del  
19.07.95. iscrizione Roc 26055.



In copertina e qui a lato:  
illustrazioni di Andrea Rosso

# QUESTA VOLTA NO!



## Cgil/ No per difendere la Costituzione

La mattina del 9 febbraio al teatro Cristallo di Breccia, l'attivo delle delegate e dei delegati, delle pensionate e dei pensionati della Cgil di Como sul Referendum sulla giustizia. Sono intervenuti Sandro Estelli, segretario generale della Cgil di Como, Rosaria Maietta, presidente Comitato Inps Como, Giuseppe Battarino, giurista e scrittore, già magistrato, e Marcello Iantorno, avvocato referente del Comitato avvocati per il No. Hanno preso parte una settantina di cittadini e cittadine, che sono intervenuti/e con diverse domande e considerazioni. [Guarda i video dell'iniziativa.](#)

Perché un attivo voluto dalla Cgil in materia di giustizia? Sandro Estelli ha spiegato molto bene il motivo per cui il sindacato aderisce alla campagna di informazione sulle ragioni del No al Referendum sulla giustizia, seppure, solo apparentemente, una tematica distante per

quanto concerne l'ambito d'azione e competenza. L'impegno della Cgil si rinnova ogni qual volta vengono posti e raggiunti nuovi traguardi per i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. Il riferimento storico e tuttavia attualissimo per eccellenza è la legge n. 300 del 20 maggio 1970, ovvero la normativa che tutela la libertà dei lavoratori di manifestare il proprio pensiero, purché questo sia rispettoso della Costituzione e delle norme della legge stessa. Facile comprendere che, perché tale normativa venga rispettata e applicata, sia necessario preservare la Costituzione italiana, difendere l'autonomia della magistratura, perché quest'ultima non venga corrotta da interessi economici e politici, e salvaguardare la democrazia stessa.

Sulle ragioni del No al Referendum si è discusso anche in occasione dell'incontro [Perché no](#), con Giovanni Bachelet e Livia Sarda, che avevano avuto modo di sottolineare in eguale modo l'incongruenza del voler separare le carriere per mezzo di una revisione costituzionale. Quanto emerso grazie agli interventi di Giuseppe Battarino e Marcello Iantorno ha permesso inoltre di completare il quadro sulla riforma, in particolare nei riguardi dell'Alta Corte e dell'Art. 8 del disegno di legge costituzionale.

Sulle cosiddette "disposizioni transitorie" vale la pena soffermarsi un po' di più, dato che è proprio grazie a quest'ultimo articolo che comprendiamo quale sia realmente la "posta in gioco" (politica), per riprendere l'espressione cara a Battarino. Questo testo prevede, infatti, che «Le leggi sul Csm, sull'ordinamento giudiziario e sulla giurisdizione disciplinare vengano adeguate alle disposizioni della presente legge costituzionale entro un anno dalla data della sua entrata in vigore» [Art. 8, comma 1, Disegno di legge costituzionale Meloni-Nordio]. Il desiderio dell'attuale governo è quello di poter ordinare tutto quanto sopra elencato nell'articolo, per mezzo di una legge ordinaria, un voto a maggioranza semplice, che verrà redatta dall'attuale maggioranza in parlamento, ignorando presumibilmente – come fatto finora – gli emendamenti dell'opposizione e dell'associazione dei magistrati.

«Il segnale di totalitarismo è quello di chi si pone con l'attitudine di non andarsene mai dal potere» afferma Battarino.

Ricordiamo inoltre l'intervento di Nordio dello scorso 8 febbraio: «Chi controlla la polizia? La controlla la magistratura. E chi controlla la magistratura? Poiché non esiste un potere senza un controllo, è quello che cerchiamo di introdurre con la riforma costituzionale». Secondo Nordio ad oggi la magistratura, essendo autonoma, è controllata da sé stessa per mezzo di una giustizia domestica caratterizzata da una «baratteria politica delle correnti interne al CSM». È chiaro che la riforma vuole ridefinire i meccanismi di controllo e disciplina dei magistrati. No, non una migliona alla giustizia, nessun processo verrà velocizzato.

E proprio a questo proposito, considerata la stretta dell'esecutivo sul legislativo, ci terrei a riprendere un intervento assai valido e importante di Marco Rigamonti. Nel ricordare Giancarlo Puecher, figura fondamentale della resistenza sul nostro territorio, condannato a morte dal tribunale speciale tramite un processo presieduto da Biagio Sallusti, si è giustamente domandato se l'Alta Corte non sia in qualche modo equiparabile a un giudice speciale, in deroga all'Art. 102, Riforma del Titolo IV della Costituzione. Cioè, che quanto istituito durante il fascismo non sia poi tanto distante dal tentativo dell'Alta Corte di concentrare il controllo sulle funzioni giurisdizionali, giudicando i ricorsi contro le decisioni disciplinari del CSM.

Lo scenario fa rabbrivire. Durante l'attivo sono emersi a tratti toni più speranzosi o decisamente pessimisti. Come dare loro torto? Specie a seguito dei fatti di Torino per

Askatasuna, come ha ricordato dal pubblico Franca Annoni, dove, prima ancora che le motivazioni dei provvedimenti presi dalla giudice nei confronti degli indagati venissero rese note, era già intervenuta una pesante strumentalizzazione a favore della polizia come forza repressiva necessaria, della sottomissione della magistratura, e dunque della campagna per il Sì.

Come possiamo dialogare e convincere coloro che ci circondano che il No sia la scelta necessaria? Riporto a questo proposito quanto riferito da Livia Sarda, avvocatessa per il No a Como: «Riconosciamo al No la più valida possibilità, perché, a fronte di incomprensioni sull'argomento, l'unica scelta realmente responsabile è quella di fare un passo indietro, perché rimanga invariata una scrittura costituzionale che ha funzionato fino ad ora, che ci garantisce una democrazia». [Giulia Rho, *ecoinformazioni*]

# PALESTINA



## Coriandoli sul genocidio





**La presenza per la Palestina in piazza San Fedele a Como che si ripete ogni domenica per dare evidenza alla terribile realtà del genocidio che continua con la complicità di molti paesi tra i quali l'Italia si è sviluppata il 15 marzo in contemporanea con un'esibizione in costume, parte del Carnevale comasco. Così nella stessa piazza una trentina di attivisti di Como senza Frontiere, delle Donne in nero e del Bds rappresentavano l'orrore per la realtà di violenza e morte in Palestina contro ogni codice internazionale mentre un nutrito gruppo di ballerine, in stile veneziano, celebrava con musiche e balli in costume il Carnevale dove il distacco dalla realtà è d'obbligo.**

Non sappiamo se la manifestazione pacifista ha turbato il desiderio di evasione senza se e senza ma degli spettatori dello show in maschera, certamente chi piange le tante morti palestinesi non ha trovato sollievo nel surreale spettacolo carnascialesco apparso a chi scrive irrispettoso del dramma reale. [Gianpaolo Rosso, *ecoinformazioni*] [Guarda il reportage fotografico di Massimo Borri.](#)



## In centinaia a Voci per la Palestina

***La Giornata contro il silenzio e la complicità* animata per la Palestina a Noivoiloro di Erba il 14 febbraio ha raccolto molte presenze e ha fornito importanti spunti emotivi e di conoscenza per la lotta contro il genocidio. Le attività aperte a nome degli organizzatori da Francesca Pozzoli si sono susseguite dalle 16 fino a sera. [Guarda i video dell'iniziativa](#).**

Si è cominciato con l'intensa lettura performativa a cura di Diego Pileggi e Pietro Rigamonti, parole e musica dedicate ad alcune testimonianze – a partire da quelle ormai famose di Refaat Alareer e di Hind Rejab, ma insieme anche ad altre meno conosciute – col titolo di “Il loro grido è la mia voce”, tratto appunto dalla raccolta di poesie in cui è presente anche il testo di Alareer.

Il pomeriggio è terminato con gli approfondimenti dedicati a “Diritti umani e diritto internazionale: da Gaza alla Cisgiordania” con gli interventi di Aysar Al Saifi, giovane scrittore nato in Cisgiordania e proprio da pochi giorni anche cittadino italiano, e Ugo Giannangeli,

esperto di diritto internazionale fortemente impegnato per l'affermazione dei diritti del popolo palestinese (tra l'altro ha sottoscritto insieme a un'altra cinquantina di giuristi una denuncia contro gli esponenti del governo italiano indicati come complici del genocidio in corso da parte dello stato di Israele).

Entrambi i momenti sono stati seguiti da un folto e attento pubblico, che poi ha partecipato (addirittura in numero superiore alle prenotazioni e alle aspettative) alla cena solidale, che è stata un'ulteriore occasione di dialoghi e di informazioni sulla situazione in Palestina, ma anche in Italia (!).

Ritornati nell'auditorium, l'intensa giornata si è chiusa con gli interventi musicali di Tino Cappelletti, Pier Mariani e il gruppo Bianchi Sporchi.

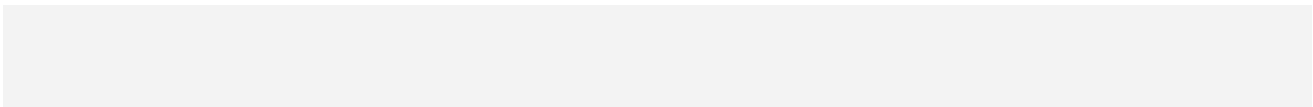
<https://www.gofundme.com/f/gaza-chiama-lecco-risponde>

Organizzatrici e organizzatori: A.Ge.Ro (Associazione Genitori Romagnosi); A.N.P.I. (Monguzzo – territorio erbese); BDS Como; Circolo Ambiente Ilaria Alpi; Comunità del Pellegrino – Cantù; Coordinamento lecchese Stop al genocidio; Società Agricola La Runa; Trapeiros di Emmaus Erba.

Hanno aderito: Anpi Como, Arci Como, CGIL Como, Coordinamento Comasco per la Pace, Como senza Frontiere, Medici senza Frontiere Como, Legambiente Erbese, Terra Viva Como, Testa di Rapa Erba

[Video e foto di Luciano Conconi, *ecoinformazioni*].







## Francesca Albanese replica alla falsa accusa di antisemitismo della Francia

Proprio nel giorno in cui il documentario *Disunited Nations* veniva proiettato in [122 sale italiane](#), coinvolgendo 10.000 spettatori, il Ministro degli Esteri francese Barrot ha chiesto le dimissioni di Francesca Albanese accusandola di antisemitismo per una frase che non appare nel video del forum promosso da Al Jazeera.

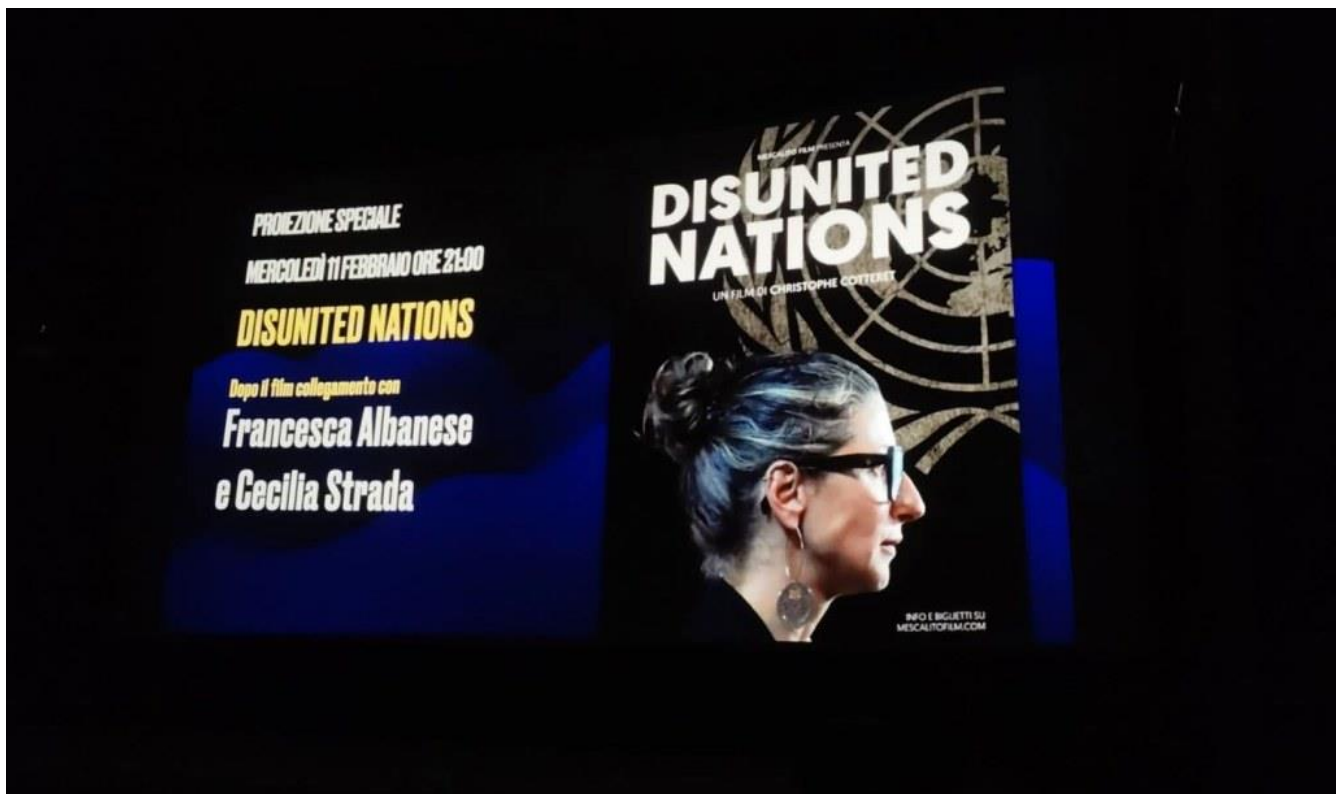


L'accusa è infatti quella di aver definito Israele "nemico comune dell'umanità", mentre l'intervento di Francesca Albanese è il seguente: "Il fatto che invece di fermare Israele, la maggior parte del mondo l'abbia armato, gli abbia fornito scuse politiche, copertura politica, sostegno economico e finanziario è una sfida. Se il diritto internazionale è stato colpito al cuore, è anche vero che mai prima d'ora la comunità globale si era accorta delle sfide che tutti noi affrontiamo. Noi che non controlliamo grandi quantità di capitali finanziari, algoritmi e armi, ora vediamo che come umanità abbiamo un nemico comune. Il nemico

comune dell'umanità è il sistema che ha reso possibile il genocidio in Palestina, incluso il capitale finanziario che lo finanzia, gli algoritmi che lo oscurano e le armi che lo rendono possibile”.

Collegata insieme all'eurodeputata Cecilia Strada alle 122 sale dove è stato proiettato il documentario, la Relatrice Speciale dell'Onu per i territori occupati palestinesi ha replicato con il consueto tono diretto e appassionato alle accuse del ministro francese, a cui si sono puntualmente accodati molti esponenti della destra italiana. “Mi aspetto che il ministro si scusi perché ha detto una cosa sbagliata. Se non lo farà è malafede. C'è un'organizzazione il cui compito è quello di difendere l'apartheid israeliana, che fa circolare un video manomesso, che è stato corretto. Non posso credere che il Ministro degli Esteri abbia visto quello invece della mia risposta. Mi ha accusato di antisemitismo e ha chiesto le mie dimissioni per aver detto una cosa che non ho detto, cioè che Israele è un nemico dell'umanità. Cioè è una roba folle. Siamo in una fase orwelliana, in cui la menzogna è verità e la verità menzogna”.

Ennesima menzogna, dunque ed ennesima occasione per esprimere solidarietà a una donna coraggiosa, bersaglio delle peggiori fake news solo per aver detto la verità sull'orrore del genocidio a Gaza e sulle vergognose complicità che lo hanno permesso. [[Anna Polo da Pressenza, l'agenzia stampa internazionale di cui ecoinformazioni è partner](#)]



# Disunited Nations con Francesca Albanese e Cecilia Strada

Il 12 febbraio al Gloria e in altre 120 sale cinematografiche sparse in tutta Italia è stato proiettato *Disunited Nations*. Un docufilm che entra nel cuore della crisi delle Nazioni Unite di fronte alla guerra a Gaza, seguendo il lavoro di Francesca Albanese – Relatrice Speciale Onu per i Territori palestinesi occupati – tra missioni, incontri istituzionali e pressioni politiche. Dopo la proiezione, pieno il Gloria, abbiamo avuto la possibilità di ascoltare Francesca Albanese, relatrice speciale delle Nazioni unite per i Territori palestinesi occupati, e Cecilia Strada, ex presidente di Emergency ed europarlamentare Pd, intervistate da Giulia Zeccariello, giornalista de *Il Fatto quotidiano*.

Sono emerse domande su questioni di stretta attualità, tra cui la recente richiesta del Ministro degli Esteri francese di revocare l'incarico di relatrice speciale per i Territori palestinesi a Francesca Albanese. Resta comunque impressa nella mente dei presenti la domanda di una ragazza del gruppo Giovani Palestinesi, che ha sottolineato come la causa palestinese e il popolo palestinese abbiano, in qualche modo, salvato anche noi; da questo intervento riprendono Francesca Albanese e Cecilia Strada invitando tutti a rimanere attivi sulla causa palestinese, trasformando l'indignazione e la disperazione dei tempi attuali in impegno costante e speranza di un futuro migliore per i nostri figli.





[Mattia Lavezzi, *ecoinformazioni*] [Foto e video di Mattia Lavezzi, *ecoinformazioni*]



## Parlare di Gaza per agire per Gaza

***Parlami di Gaza* – che ha riempito lo Spazio Gloria con oltre 100 attivisti la sera dell'8 febbraio – non è uno spettacolo, non è stata una prestazione performativa pronta al consumo dello spettatore. Non credo sia nemmeno definibile come racconto, perché non c'è trama, non è una storia che vuole semplificare il nostro comodo assistere.**

[\[L'introduzione di Cinzia Storiale a nome degli organizzatori\]](#)

[\[Uno dei momenti più intensi dell'incontro\]](#)

Parlami di Gaza è una testimonianza, un atto di presenza, un atteggiamento fermo di fronte alle avversità, nonché uno spazio fisico ed emozionale all'intersezione tra rabbia, frustrazione, tristezza, vergogna e fastidio; questi ultimi aleggiavano tra le file dei presenti, a partire dalla mia poltrona. Sarà che quelle parole così puntuali, dure e schiette, a tratti ripetute lentamente come cantilene, ma di quelle per le quali non è possibile prendere sonno, ci hanno fatto sentire, anche solo per un momento, rimproverati e accusati di essere complici. E tuttavia la commozione che assale a fine serata non è affatto figlia di un rimprovero. Personalmente reputo che quanto è stato detto, letto, composto e musicato dovrebbe farmi sentire meno salda nella convinzione esista una parte dei buoni, dato che questa non basta. Dato che l'autoconvinzione, quella che ci porta a vivere in una bolla di chi si compiace, è una lusinga ingannevole. Ovviamente non è cattiveria, non è falsità, ma perché mi sento così profondamente interessata e toccata da tale frustrazione e imbarazzo? Parafrasando De Andrè, con la frase che costella spesso le piazze italiane di manifestanti solidali con la Palestina, mi chiedo: forse anche noi ci sentiamo assolti? E allora torniamo a sentirci coinvolti. [Giulia Rho, ecoinformazioni] Presto on line altri video dell'iniziativa.





[Foto Fabio Cani, ecoinformazioni]



[Foto di Ahmed Jarboa]

[Giro di mostra.](#)

COMO | Spazio Gloria, via varesina 72

Domenica

8 febbraio 2026

ore 20.45

# PARLAMI DI GAZA

Voci, immagini e musica che raccontano la Palestina di ieri, oggi e domani.

Foto Ahmed Jarboa

Lettura Mervat Alramli

Musica Mohammed Abusenjer

organizza e si presenta *semm sumud*

in collaborazione con:



Foto: Ahmed Jarboa

# DIRITTI



## A Mendrisio le rotte migratorie, tra responsabilità e speranze

Lo spazio al secondo piano del centro La Filanda (ovvero la Biblioteca cantonale di Mendrisio) venerdì 13 febbraio è pieno di gente, già prima che inizi l'incontro *Le rotte migratorie* dedicato al mondo delle migrazioni contemporanee, alle sue criticità, ma anche alle sue ricchezze e – soprattutto – alla sua umanità.

La serata è organizzata da Mendrisiotta Regione Aperta, associazione di volontariato impegnata in diverse forme di sostegno alle persone migranti, non solo in Ticino (è nota la partecipazione di Mra anche all'attività dell'oratorio di Rebbio, almeno una volta alla settimana e ormai da parecchi anni), e interessata anche a dare alle azioni "umanitarie" un respiro di consapevolezza aperto alla complessità del problema e del momento attuale. L'incontro si annuncia, quindi, di notevole interesse, e l'aspettativa risulta evidente anche solo volgendo lo sguardo sulle oltre 150 persone convenute, molte "veterane" di queste problematiche, così come molte palesemente animate da un "semplice" interesse. Gente comune – direbbe qualcuno – a fianco di chi è coinvolto in un impegno di lungo corso.



A confrontarsi sono testimoni appartenenti a diversi ambienti, e di provata competenza: Anna Bernasconi – giornalista e regista d’inchiesta RSI autrice di alcuni approfondimenti proprio sulla questione delle migrazioni ai confini d’Europa –, Paolo Bernasconi – avvocato, ex procuratore pubblico, esponente della Fondazione Azione Posti liberi –, Davide Mattei – giornalista e regista d’inchiesta, in collegamento video dalla Francia –, Riccardo Gatti – responsabile azioni in mare di Medici senza frontiere – e don Giusto Della Valle – parroco di Rebbio –. Coordina l’incontro, in modo che si rivelerà chiaro ed efficacissimo, Emiliano Bos, giornalista della Radiotelevisione svizzera (RSI).

Gli argomenti in gioco sono molti, come richiede la complessità del mondo migratorio, e per questo il ritmo degli interventi è particolarmente intenso, ma mai fuorviante. La regista Anna Bernasconi riferisce di uno dei suoi ultimi servizi, quello sul campo profughi allestito per oltre 4 mila persone sull’isola greca di Samos, sul limite orientale dell’Europa mediterranea. Le condizioni di sopravvivenza sono al limite della sopportabilità, proprio perché il campo ha una dichiarata funzione di deterrenza e non di accoglienza, come dimostrano il regime di sostanziale “detenzione” (secondo la procedura “amministrativa”, che non corrisponde ad alcun accertamento della commissione di un reato) e l’espletamento di procedure “accelerate” per il diniego del riconoscimento della condizione di “rifugiati”. Samos è il prologo della rotta balcanica, ovvero uno dei più letali corridoi di accesso alla ricca Europa non ospitale, poiché – negando procedure ordinarie di ammissione – obbliga a procedere su rotte illegali e pericolosissime.

Al capo opposto di questi percorsi, ovvero da quello che dovrebbe essere un possibile punto di arrivo e di accoglienza, l’avvocato Paolo Bernasconi mette in evidenza che due dei pilastri fondamentali del diritto internazionale in materia di migrazioni – ovvero il principio del non-

respingimento e quello del prevalente interesse delle persone minori d'età – sono ormai apertamente violati da moltissimi stati e in particolare da tutti i meccanismi “sicuritari”. Ad aumentare la preoccupazione è la recente evoluzione del concetto di paese “sicuro” (verso cui è quindi lecito respingere e deportare le persone migranti) che prescinde da qualsiasi considerazione sul rispetto dei diritti umani per limitarsi a considerazioni di convenienza politica (ovvero – ma questa è una considerazione nostra – il paese è definito “sicuro” non per le persone migranti ma per l'autorità respingente).

Nei paesi dichiarati “sicuri” è compresa la Tunisia, la cui situazione – sulla base delle sue recenti indagini giornalistiche – è sinteticamente descritta dal giornalista Davide Mattei. La sintesi è purtroppo spietata: è una strage continua, con episodi documentati di totale aberrazione, come l'abbandono delle persone respinte in mezzo al deserto; la strage è portata avanti con la complicità dei governi europei, anzi – per alcuni versi – su loro impulso.

Riccardo Gatti mette al centro della sua riflessione il fatto che la gestione governativa dei flussi migratori è ormai rivolta al silenziamento dell'informazione: in mare, ma anche sulle rotte terrestri, si vuole che le persone muoiano e che non se ne sappia più nulla. A questo punta la recente proposta del governo italiano di adottare un “blocco navale” contro le organizzazioni umanitarie votate al salvataggio: una pietra tombale da calare sopra il più grande e vicino cimitero mediterraneo.

Reciprocamente don Giusto Della Valle sottolinea l'importanza fondamentale di conoscere (e divulgare) le storie delle persone che letteralmente hanno attraversato il mondo: storie di sofferenze e di torture subite (di cui purtroppo non possiamo non dirci corresponsabili), e storie ricche di aspirazioni e umanità, che chi ha frequentato anche solo saltuariamente l'oratorio di Rebbio ben conosce.

Sono questi solo alcuni elementi tra i molti emersi durante la serata, ricca anche di informazioni puntuali, spesso poco note (come l'effettuazione di ben 53 voli di respingimento dalla Svizzera, con conseguenti costi esorbitanti).

Nel breve dibattito con il pubblico, attento e coinvolto, vale la pena di sottolineare la sincera e sconcertante risposta riguardo alla quasi impossibile speranza di vedere riconosciuta la “nuova” caratterizzazione della migrazione ambientale e l'intervento fuori programma dell'economista Christian Marazzi che – in risposta a un invito diretto – sottolinea la responsabilità del sistema economico capitalistico in questa situazione, insieme però alla speranza che tale sistema possa essere, in qualche modo, messo in discussione dall'azione popolare. [Fabio Cani, *ecoinformazioni*]

# LE ROTTE MIGRATORIE

Dibattito pubblico sulle rotte migratorie verso l'Europa. L'aumento dei conflitti, il rafforzamento di gruppi estremisti e regimi autoritari, la crescita della povertà e delle catastrofi naturali, più numerose e violente a causa dei cambiamenti climatici, costringe sempre più persone ad abbandonare la propria terra.

Venerdì 13 febbraio 2026, ore 20.00  
Mendrisio  
presso La Filanda



Relatori:

**Anna Bernasconi**, giornalista e regista d'inchiesta RSI

**Paolo Bernasconi**, avvocato, ex procuratore pubblico

Un/a rappresentante di **Medici Senza Frontiere**

**Don Giusto Della Valle**, parroco delle parrocchie di Rebbio e Camerlata

**Davide Mattei**, giornalista e regista d'inchiesta

Moderatore: **Emiliano Bos**, giornalista RSI

*La serata è organizzata da Mendrisiotto Regione Aperta*



# ANTIFASCISMO



## **ecoinformazioni on air/ accoglienza contro remigrazione**

**Il servizio di Camilla Pizzi nell'edizione del 13 febbraio delle 19,45 di Metroregione di Radio popolare. Diverse realtà associative, politiche e sociali comasche si uniscono e chiamano la città a prendere posizione contro un'iniziativa di propaganda annunciata per sabato 14 febbraio, a sostegno di una proposta di legge sulla cosiddetta "re-migrazione".**

Proposta che – denunciano – viola apertamente i principi della Costituzione, negando uguaglianza, dignità e pari diritti, e che punta alla deportazione di massa di persone migranti di origine straniera. Il comunicato intitolato "Como ama l'accoglienza", espone una posizione netta contro le politiche xenofobe, razzista e fascista, che costruisce un nemico per dividere la società, mettendo lavoratrici e lavoratori gli uni contro gli altri, mentre le vere cause delle disuguaglianze restano le politiche di sfruttamento, precarietà e dumping

salariale. La “re-migrazione”, spiegano, non difende nessuno: alimenta la paura, legittima l’odio e spinge il Paese verso un declino sociale ed economico. Per questo è stato convocato un presidio antifascista e antirazzista sabato 14 febbraio dalle 11 alle 14 in Piazza Perretta. Un’iniziativa per rompere il silenzio, contrastare la normalizzazione della propaganda d’odio e ribadire che convivenza e sicurezza si costruiscono con più diritti, più giustizia sociale e solidarietà, non con espulsioni e discriminazioni. [Camilla Pizzi, *ecoinformazioni*]



## **Video/ All'oscenità razzista e fascista si contrappone la forza dell'umanità e della Costituzione**

**Al manipolo di una decina di persone che ha profanato il suolo della Città di Como Messaggera di Pace con una proposta razzista e fascista di deportazione di una parte della popolazione violando Costituzione, buonsenso e umanità, si è contrapposta, per iniziativa di associazioni, partiti, sindacati e persone la presenza di antifascisti che hanno partecipato al presidio indetto poche ore prima e ben animato con un centinaio di persone. Negli interventi svelata la natura xenofoba, razzista, fascista e inumana della proposta di deportazione voluta dalla destra eversiva e evidenziata la necessità di aprire l'Italia alla libera circolazione delle persone per accogliere finalmente chi fugge da guerre, violenza e povertà e devastazione ambientale spesso causata dal neocolonialismo dei paesi ricchi e chi viene nel nostro paese per realizzare un proprio progetto di vita. [Foto Dario Onofrio, *ecoinformazioni*]**

**L'iniziativa del 14 febbraio è stata organizzata da: Anpi, Arci, Attivisti di Como, Gc, Cgil, Como accoglie, M5s, Osservatorio democratico sulle nuove destre Como e Provincia, Prc, Rete Como senza frontiere, Si, Trapeiros di Emmaus Erba, Ugs.**







## **La Como che verrà in piazza contro la remigrazione**

**«Como è la città dell'estate 2016. Un'estate che non è stata soltanto una stagione, ma un passaggio storico, un banco di prova civile e morale. In quei mesi, lungo il confine e intorno alla stazione di San Giovanni, centinaia di persone in fuga da guerre, persecuzioni, fame e devastazioni ambientali cercavano una via di salvezza verso il Nord Europa. Erano donne, uomini, bambini che avevano attraversato deserti e mari, portando con sé storie di sofferenza e speranza. Como si è trovata al centro di una crisi umanitaria che interrogava le istituzioni e, soprattutto, le coscienze.**

Como è la città che ha resistito a decisioni politiche e amministrative che, anziché alleggerire il peso di quella situazione, sembravano renderla più aspra e complicata. In un clima segnato da incertezze, tensioni e talvolta ostilità, una parte della cittadinanza ha scelto di non

voltarsi dall'altra parte. Ha scelto di restare umana. Ha scelto di trasformare la paura in responsabilità.

Como è la città che, nonostante tutto, in quell'estate ha compiuto un piccolo grande miracolo civile: mettere insieme oltre 300 volontarie e volontari provenienti da esperienze, culture politiche e sociali diverse. Persone credenti e laiche, giovani e meno giovani, attiviste e semplici cittadine, unite da un principio elementare e potente: la dignità umana non si negozia. Insieme hanno organizzato accoglienza, distribuito cibo e vestiti, offerto assistenza legale e sanitaria, costruito reti di solidarietà che hanno dato concretezza ai valori scritti nella Costituzione.

Como è anche quella città che non può accettare in silenzio che la sua piazza pubblica venga utilizzata per promuovere idee che negano quei valori. Non può tollerare che un manipolo di gruppi dichiaratamente fascisti e incompatibili con la Costituzione repubblicana – nata dalla Resistenza e fondata sui diritti inviolabili dell'uomo – raccolga firme per proposte di legge che mirano a legittimare la deportazione e la "remigrazione" di esseri umani. Parole che evocano pagine oscure del Novecento e che mettono in discussione principi fondamentali come l'uguaglianza, la libertà e la tutela della persona.

Como non è indifferenza. Como non è esclusione. Como non è discriminazione. È una città che ha dimostrato di saper essere comunità, di saper reagire alle difficoltà senza rinunciare ai propri valori democratici.

Per queste ragioni, la parte sana, viva e consapevole della città si dà appuntamento domani, 14 febbraio, a partire dalle ore 11 in Piazza Perretta. Un appuntamento per manifestare con fermezza e dignità lo sdegno verso chi, a poche centinaia di metri di distanza, parlerà di "remigrazione" come se si trattasse di una soluzione politica accettabile. Un appuntamento per ribadire che Como è e vuole restare una città fedele alla Costituzione, alla memoria della Resistenza e al principio fondamentale che ogni essere umano ha diritto al rispetto, alla tutela e alla possibilità di costruire un futuro migliore». [Fabrizio Baggi, direzione nazionale Partito della Rifondazione Comunista / Sinistra Europea]



## **Cgil/ L'Unione europea per i rimpatri contro i diritti**

**Il Parlamento europeo ha dato via libera al primo elenco UE di Paesi di origine sicuri stabilendolo per via normativa in riferimento agli Stati non UE. Il primo elenco di Paesi di origine sicuri comprende, in linea con la proposta della Commissione Europea già approvata dal Consiglio, Bangladesh, Colombia, Egitto, India, Kosovo, Marocco e Tunisia. Fra i Paesi di origine considerati sicuri rientrano anche i Paesi candidati ad aderire all'UE, salvo circostanze specifiche che giustifichino una valutazione diversa, come la presenza di contesti di violenze indiscriminate legate a conflitti armati, un tasso di riconoscimento dell'asilo a livello UE superiore al 20% o l'aver ricevuto sanzioni per violazioni dei diritti fondamentali. Questo primo elenco di Paesi d'origine sicuri non è definitivo ed è prevista anche la possibilità da parte degli Stati membri di designare ulteriori Paesi di origine sicuri a livello nazionale, ad eccezione di quelli sospesi dall'elenco UE.**

Parallelamente, il Parlamento europeo ha dato il via libera anche alle nuove regole sull'applicazione del concetto di "*Paese terzo sicuro*", che ampliano la possibilità per gli Stati membri di dichiarare inammissibili le domande di protezione internazionale e di indirizzare i richiedenti verso Stati non UE considerati sicuri. In base al nuovo impianto, non sarà più necessario dimostrare sempre un legame individuale specifico con il paese terzo: l'applicazione potrà avvenire infatti se ricorre una delle condizioni previste, tra cui il transito nel "*Paese terzo sicuro*" prima dell'arrivo nell'Unione europea oppure l'esistenza di un

accordo o un'intesa, bilaterale, multilaterale o dell'UE, che preveda l'ammissione dei richiedenti asilo, ad eccezione dei minori non accompagnati. Questo passaggio è strettamente connesso alle strategie di esternalizzazione delle procedure e alla creazione di dispositivi di trattenimento e trasferimento extra-UE, inclusi i famosi centri in Albania e, più in generale, le partnership UE con Paesi terzi per il controllo dei flussi e la cooperazione sui rimpatri, come nel caso della collaborazione UE-Tunisia.

L'intento dichiarato dalla Commissione sarebbe di cambiare le norme in vigore per una accelerazione delle procedure di asilo. Il vero obiettivo invece, con l'adozione delle nuove norme, è dichiarare inammissibili le domande di asilo dei richiedenti che hanno un collegamento (sia per origine e anche per transito) con un Paese non UE considerato sicuro, determinando nei fatti una riduzione dell'applicazione di questo diritto fondamentale.

Tant'è, in base al nuovo quadro normativo, il ricorso contro una decisione di inammissibilità non sospenderà automaticamente le decisioni di rimpatrio, nella quasi certezza il richiedente asilo attenderà l'esito all'interno di una struttura in stato di detenzione dentro o fuori dall'Unione europea. Di fatto queste nuove norme hanno l'obiettivo di aprire la strada a procedure di rimpatrio più rapide e di conseguenza molto sommarie, determinando un profondo restringimento del diritto di asilo verso un sistema europeo basato sui respingimenti e la detenzione dei migranti in violazione dei trattati e delle convenzioni internazionali.

Un elemento di forte criticità è che il testo permette di definire un Paese come sicuro anche quando alcune parti del suo territorio, o categorie specifiche di popolazione, presentano rischi significativi per i diritti fondamentali. Si tratta quindi di una presunzione di sicurezza su scala sovranazionale, con ricadute peggiorative sulla posizione individuale delle persone che hanno presentato domande di protezione internazionale, limitando le garanzie procedurali fin qui esistenti. Infatti in base alla nuova legislazione, il ricorso contro una decisione di inammissibilità non sospenderà automaticamente le decisioni di rimpatrio. Tutto questo sarà attuato, nonostante si riconoscono alcune criticità per categorie vulnerabili in diversi Paesi inclusi nella lista. La scelta dei Paesi designati, la scarsa trasparenza dei dati su cui si basa e il disallineamento con le valutazioni degli Stati membri confermano che la lista UE, lungi dal garantire maggiore uniformità, rischia di accelerare procedure in modo sommario e di compromettere l'effettività della tutela giurisdizionale dei richiedenti asilo ed in generale delle persone vulnerabili, compresi i minori all'interno dei nuclei familiari. Nella proposta del nuovo Regolamento comune dei rimpatri è prevista la detenzione anche per i minori e bambini, contravvenendo, ancora una volta, al rispetto di norme e trattati internazionali, compresa la risoluzione del 2020 del Consiglio d'Europa, con la quale si afferma che *“la detenzione di minori e dei loro genitori in base al loro status migratorio è contraria al superiore interesse del minore e costituisce una violazione dei diritti dell'infanzia”*. Di fatto il rimpatrio coercitivo diventa la regola. Inoltre, si ammette che gli Stati possano decidere di non applicare il Regolamento alle persone migranti “fermate o scoperte” in occasione dell'ingresso irregolare, e che non hanno successivamente ottenuto un'autorizzazione o un diritto di soggiorno, il che potrebbe estendere a dismisura la discrezionalità dei singoli Stati nel realizzare i rimpatri. La detenzione amministrativa degli stranieri che devono essere rimpatriati mediante allontanamento è estesa fino a 30 mesi, in assoluta assenza di reati penali e di un processo.

L'accordo in Consiglio è stato raggiunto venendo incontro alle richieste italiane e non è

passato all'unanimità: Spagna, Grecia, Francia e Portogallo hanno votato contro, ma la maggioranza qualificata ha permesso comunque l'approvazione. Ed è proprio il governo italiano a parlare di adozione, da parte della Commissione europea, del modello italiano con riferimento alle nuove norme sui Paesi terzi sicuri e al nuovo regolamento rimpatri che prevede la creazione di strutture detentive off-shore per i migranti irregolari e per quelli destinatari di un provvedimento di inammissibilità della richiesta di asilo o protezione. Proprio su questo punto la rivendicazione del governo italiano sull'adozione da parte della Commissione del "modello Albania" che si concentrano gli elementi di maggiore debolezza del nuovo quadro normativo comunitario.

L'iter di approvazione delle nuove norme sui Paesi terzi sicuri è andato avanti nonostante su questa materia, proprio sul "modello Italia-Albania" è intervenuta la Corte di Giustizia Europea nella quale si afferma che un Paese non può essere dichiarato sicuro da una norma dell'esecutivo, ma dev'essere un giudice, sulla base di valutazioni riferite al caso specifico, a stabilirlo. *Con la sentenza del 1° agosto 2025, la Corte di giustizia dell'Unione europea ha affermato che uno Stato membro non può designare un Paese come "Paese di origine sicuro" se non garantisce condizioni di sicurezza per tutte le persone. La Corte ha inoltre riaffermato il primato del diritto dell'Unione sulle normative nazionali riconoscendo il potere del giudice nazionale di disapplicare le disposizioni interne contrastanti. La pronuncia incide direttamente sul quadro normativo italiano e sui presupposti giuridici del Protocollo Italia-Albania in materia di esternalizzazione dell'asilo.* Di questo precedente pronunciamento della Corte di Giustizia europea la Commissione ed il Consiglio non hanno tenuto conto.

La strada intrapresa dalla Commissione, rischia di determinare un modello istituzionale, come avviene in Italia, caratterizzato dallo scontro tra poteri. Non tenere conto della pronuncia della Corte di Giustizia significa affermare il primato dell'esecutivo a discapito del principio fondamentale di separazione ed equilibrio tra i poteri. La proposta della Commissione Europea in materia di asilo e rimpatri di fatto risponde a precise pressioni politiche delle destre, soprattutto quelle estremiste, crescenti a livello europeo, passata nella Commissione parlamentare (Libe) anche grazie ai voti del PPE, che con questa scelta compie una pericolosa intesa con l'estrema destra.

La Cgil ritiene che la strada intrapresa dalla Commissione Europea, e l'approvazione del Parlamento, con le norme sui Paesi sicuri rappresenta la negazione dei principi fondanti dell'Europa basati sui valori di solidarietà e sul rispetto dei diritti umani. Valori e principi che non possono essere negoziabili e sui quali non è possibile arretrare, soprattutto nella situazione attuale di crescente crisi della democrazia in diversi parti del mondo e di aumento delle diseguaglianze su scale globale. Per questo occorre un impegno di tutte le forze democratiche, sindacali, politiche e della società civile per respingere il modello dell'Europa fortezza caratterizzata dalla negazione dei diritti fondamentali. [Cgil nazionale]



## Contro la repressione l'Arci c'è

**L'intervista di Walter Massa, presidente nazionale dell'Arci, a L'unità: «Meloni usa la sicurezza come clava per intimidire chi dissente, vogliono abolire lo Stato di diritto Il tentativo è quello di abolire lo Stato di diritto e impadronirsi anche del potere giudiziario: il No al referendum è un No all'autoritarismo»**

*“[Dopo gli scontri in piazza a Torino. Lo Stato liberale alla sbarra. Il governo vuole carcere, repressione, pugno duro](#)”. Così l'Unità aveva aperto la prima pagina nei giorni successivi alla manifestazione. Siamo a un altro capitolo dell'attacco allo stato di diritto?*

Sì, siamo di fronte a un nuovo capitolo di un attacco più ampio e sistematico allo stato di diritto. Quanto accaduto a Torino – e soprattutto il modo in cui il governo ha scelto di leggerlo e usarlo politicamente – non è un fatto isolato, ma parte di un quadro che riguarda

la qualità della democrazia nel nostro tempo. Alla crisi sociale e alla mancanza di una visione sul futuro si risponde trasformando il conflitto in un problema di ordine pubblico e il dissenso in una minaccia. Non è una reazione episodica, ma una strategia difensiva, aggiungerei: più repressione, più carcere, più inasprimento delle pene, fino a ipotesi come i fermi preventivi o lo scudo penale per gli agenti. È una scorciatoia pericolosa, perché svuota le garanzie costituzionali e restringe gli spazi di partecipazione invece di rafforzarli. Uno Stato liberale e democratico non teme il conflitto, lo governa politicamente, o almeno ci prova. Qui accade l'opposto: si rinuncia alla mediazione e si normalizza l'eccezione. È francamente inquietante sapere, anche da chi opera sul campo, che il mandato politico sembra non prevedere più un lavoro strutturato di mediazione con il mondo del dissenso e di ciò che viene percepito come alternativa. Questo lavoro continua a esistere con il mondo degli ultras – e meno male – mentre altrove sembra essere stato abbandonato. È una scelta politica precisa. Quello che ci dicono, anche fuori dai confini italiani, le proteste più raccontate come quelle quasi ignorate, è che all'autoritarismo non si risponde con meno democrazia, ma con più democrazia e più partecipazione, con tutti gli strumenti che una società democratica ha a disposizione, voto compreso. È questo che oggi fa paura a chi governa: non le piazze in sé, ma la possibilità che la partecipazione torni a essere un fattore politico reale. Per questo Torino non può essere ridotta a un problema di ordine pubblico. È parte di una sequenza che riguarda Milano, Roma, i quartieri popolari, i luoghi della socialità messi sotto pressione. La vera domanda di sicurezza che emerge da quei territori non è il bastone, ma la qualità della vita, dei legami sociali, dello spazio pubblico. Non a caso, da questa consapevolezza è nata anche l'assemblea di convergenza che si è tenuta a fine gennaio a Bologna, da cui è partita la chiamata alla manifestazione nazionale del 28 marzo. Un appuntamento che non nasce contro qualcuno, ma per qualcosa: per difendere lo spazio democratico, il diritto a manifestare, la possibilità stessa di una partecipazione collettiva che non venga criminalizzata. L'autoritarismo che avanza è vecchio nelle forme e nel linguaggio: comando, paura, esclusione. La risposta non può che essere chiara e radicale: più democrazia, non meno. Più partecipazione, non meno. Più società, non meno. E aggiungo: più dialogo, non meno. [Walter Massa, presidente nazionale Arci, *L'unità* 11 febbraio 2026] [Foto Dario Onofrio, *ecoinformazioni*]

# LAVORO



## Comune No King/ Adesione storica allo sciopero contro Rapinese

«Sciopero comune di Como. Sindaco, abbiamo fatto la conta: 51% di dipendenti in sciopero! Il dato definitivo confermato da Palazzo Cernezzini: 249 dipendenti in sciopero a fronte di 239 presenti a cui si sommano 23 dipendenti precettati (obbligati ad essere presenti). Più di un dipendente su due ha deciso di rinunciare ad una giornata di paga per non rinunciare alla propria dignità lavorativa. Un'adesione altissima e mai vista prima, è il segnale forte e chiaro che le cose così non vanno, nel merito e nel metodo. L'amministrazione non può più ignorare i dipendenti e le loro richieste né perseverare con atteggiamenti ricattatori e di prepotenza». [Rsu, Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl, Cobas Pi, Cse Flfp]



**Radio  
Popolare**

**ecoinformazioni**

## **ecoinformazioni on air/ sciopero contro Rapinese**

**Il servizio di Camilla Pizzi nell'edizione delle 19,45 dell'11 febbraio di Metroregione di Radio popolare. Questa mattina lavoratrici e lavoratori del Comune di Como hanno scioperato e presidiato davanti Palazzo Cernezzi, con un flash mob simbolico. una mobilitazione definita senza precedenti per partecipazione, con la quasi totalità del personale coinvolta.**

Al centro della protesta la rottura della contrattazione decentrata e la gestione del salario accessorio. I sindacati denunciano il ritiro di 179mila euro dal fondo di produttività e una redistribuzione giudicata profondamente iniqua: aumenti significativi per 22 posizioni di elevata qualificazione e poche decine di euro per oltre 600 dipendenti. Una scelta che, secondo i/le lavoratori, divide il personale e svaluta il lavoro quotidiano degli uffici comunali. Dal presidio è arrivata una richiesta netta di rispetto, dignità e riapertura del confronto, dopo mesi di decisioni considerate unilaterali.

Il sindaco Alessandro Rapinese ha replicato negando violazioni di legge sostenendo che le posizioni di elevata qualificazione sarebbero sottopagate rispetto ad altri comuni e che l'obiettivo è riequilibrare le retribuzioni, richiamando il peso della spesa del personale sul bilancio comunale. I lavoratori chiedono ora di riaprire la trattativa: senza dialogo, avvertono, il conflitto con l'amministrazione è destinato a proseguire. [Camilla Pizzi, *ecoinformazioni*]



## Uninsubria/ Scienza contro la pazza idea del San Primo

**I risultati dell'analisi condotta dal prof. Gugliemin (Uninsubria) sui futuri scenari climatici nel Triangolo Lariano. Monte San Primo: uno studio ritiene insostenibile il progetto per lo sci! .**

«E' assolutamente sconsigliabile l'attuazione di un impianto sciistico per così pochi giorni all'anno». Possiamo riassumere così i risultati di uno studio condotto dal prof. Mauro Gugliemin (Uninsubria), commissionato dall'associazione Symbio, in accordo col Coordinamento '[Salviamo il Monte San Primo](#)', formato da 39 associazioni.

Nell'autorevole studio scientifico viene evidenziato come risultati insensati e insostenibili la proposta di progetto per ripristinare gli impianti sciistici sul monte San Primo.

Attraverso i dati disponibili di Alpe Borgo – seppur riferiti a periodi limitati – e a quelli di due stazioni ARPA, lo studio del prof. Mauro Gugliemin, docente Ordinario di Geografia Fisica e

Geomorfologia dell'Università degli Studi dell'Insubria, effettua una previsione degli scenari climatici per la località sciistica dismessa e, prendendo in considerazione le scarse precipitazioni nevose degli ultimi anni, valuta anche la possibilità di innevamento artificiale.

Nell'analisi si attesta l'aumento progressivo delle temperature, soprattutto in inverno, anche nel territorio del Triangolo Lariano.

Ecco un passaggio dell'analisi del prof. Guglielmin: "Si può rilevare come sia assolutamente sconsigliabile l'attuazione di un impianto la cui possibile durata di innevamento programmato potrebbe – anche solo con uno scenario moderato come questo – essere ridotta a non più di 15-17 giorni nel mese di Gennaio che renderebbe assolutamente antieconomico...".

Molto chiara la chiosa dello studio condotto dal prof. Guglielmin: "In conclusione si ritiene che le condizioni climatiche attuali e ancor più quelle future nei prossimi 15 anni e ancor più dopo, non consentano l'innnevamento artificiale né la preparazione di piste da sci almeno con le tecnologie tradizionali attuali".

Lo studio evidenzia inoltre come ci sia solo una ridotta quantità di dati affidabili disponibili, segnale di una scarsa conoscenza del territorio e approssimazione nell'investire fondi pubblici: a tal proposito è paradossale che all'Alpe di Borgo – ovvero la località in cui si intendono realizzare impianti di innevamento artificiale – la Comunità Montana Triangolo Lariano sia proprietaria di una stazione meteorologica che potrebbe fornire dati di qualità, ma che è guasta da ormai 18 anni! Il progetto di fattibilità – approvato dalla Comunità Montana e dal Comune di Bellagio – che vorrebbe riportare lo sci sul San Primo, non fa menzione della stazione meteorologica e delle previsioni climatiche future, per questo come Coordinamento San Primo chiederemo alla Regione di utilizzare lo studio scientifico commissionato da Simbio per una revisione del progetto, economicamente non sostenibile e anacronistico. Infatti, facendo seguito all'audizione dello scorso ottobre, nei prossimi giorni il Coordinamento 'Salviamo il Monte San Primo' trasmetterà alle Commissioni Ambiente e Territorio della Regione Lombardia lo studio realizzato dal prof. Guglielmin, chiedendo al Pirellone di rivedere il progetto per lo sci sul monte San Primo». [Coordinamento Salviamo il Monte San Primo]

# DIMENSIONE CARCERE

Dalla negazione dei diritti  
alla responsabilità comune

Introduce:

**Francesca Lillia** – Attivista

Intervengono:

**Ilaria Salis** – Europarlamentare

*Le visite ispettive come strumento di  
garanzia democratica.*

**Paolo Bellati** – Scrittore

*Restituire identità e voce attraverso la  
narrazione*

**Don Giusto Della Valle** –

Parroco di Rebbio

*Carcere e territorio: la sfida  
dell'accoglienza*

**Laura Molinari** – Presenza del terzo  
settorio presso la casa circondariale

**Lucas Radice** – AVS

*L'impegno politico per la dignità delle  
persone detenute*

Organizzato da: attivisti di Como

**Venerdì 20 febbraio 2026 Ore 20:30**

**Salone Parrocchiale di Rebbio** – Via Lissi, Como



**Sabato 7 marzo ore 18,15**

**Sala Stefano Kovac Arci  
via Bellezza 16 | Milano**

**Presentazione con  
l'autrice Giorgia  
Landolfo del libro  
*Senza spegnere  
la voce***

**Introduce e modera  
Celeste Grossi,  
responsabile nazionale  
Arci Politiche di genere**

**Dialogano con  
l'autrice: Donatella  
Albini, responsabile  
nazionale salute di  
*Sinistra Italiana* e  
Barbara Rachetti,  
giornalista di *Donna  
Moderna***

*Ogni anno in Italia decine  
di migliaia di donne  
subiscono varie forme di  
violenza ostetrica. L'unica  
possibilità che abbiamo  
è rompere il silenzio,  
raccontare, alzare la  
voce, denunciare, non  
lasciare inespressi  
indignazione e dolore.  
Anche per chi non ne ha  
la forza. Anche per chi  
non può farlo più.*

Giorgia Landolfo

# SENZA SPEGNERE LA VOCE



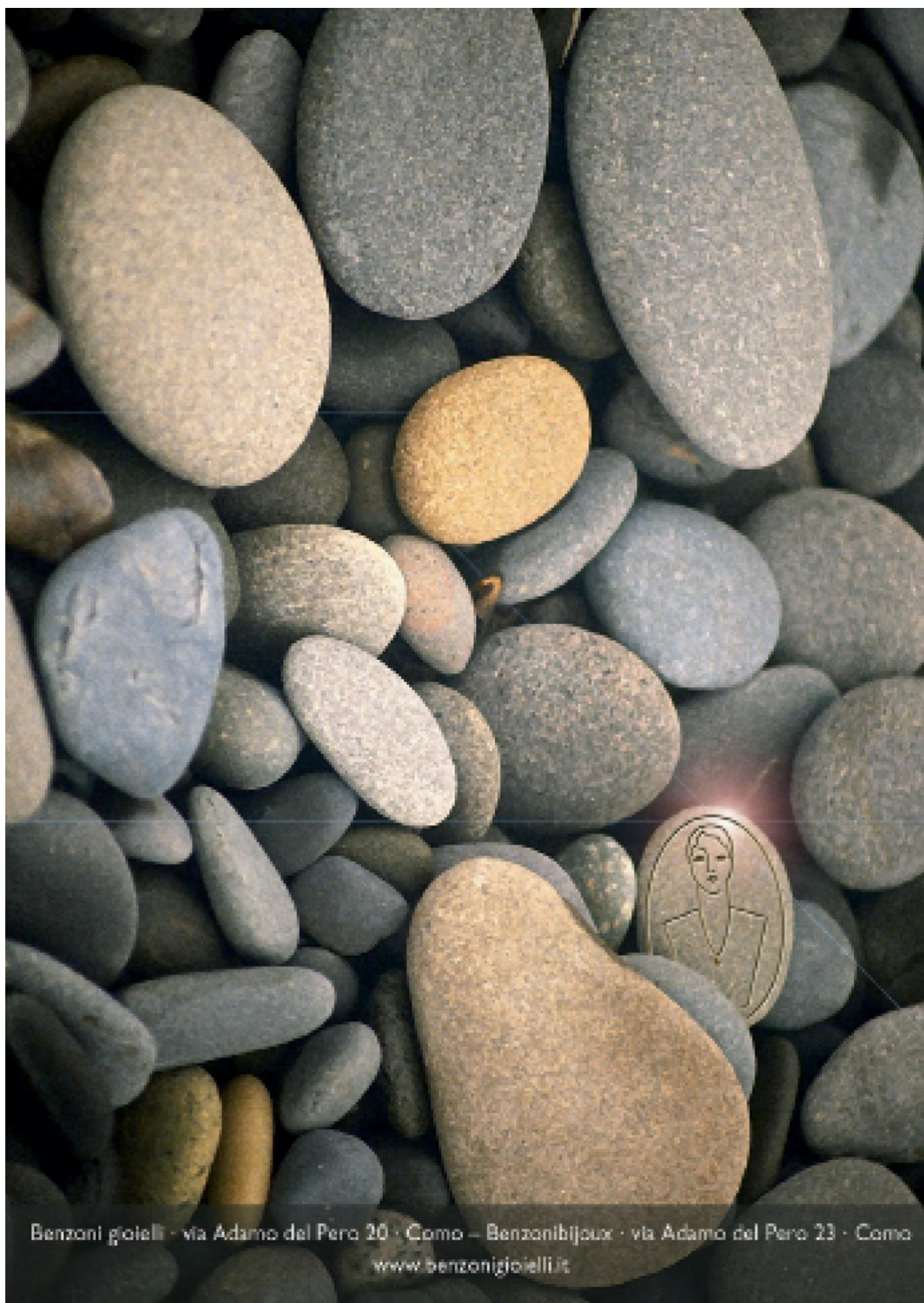
**Il potere sul corpo delle donne  
da Valentina Milluzzo a tutte noi**

NOÛS



# ecoinformazioni Como





Benzeni gioielli - via Adamo del Pero 20 - Como - Benzonibijoux - via Adamo del Pero 23 - Como  
[www.benzonigioielli.it](http://www.benzonigioielli.it)